



# Costume

## SANTA MARIA MAGGIORE O Della NEVE: leggende, storia, simbologia

Antonia Bonomi

A Bartolomeo da Trento, un frate vissuto nella prima metà del XIII secolo, dobbiamo il racconto sulle origini della basilica di S. Maria Maggiore. Secondo la leggenda tramandata, nell'anno 352 d.C., ma si fa anche la data del 358, viveva a Roma un certo Giovanni, gentiluomo ricchissimo che non sapeva come spendere tutto il proprio denaro. Non aveva figli, voleva fare opere pie, ma non sapeva quale scegliere. Nella notte tra il 4 e il 5 agosto, ma c'è chi dice fra il 3 e il 4 o fra il 5 e il 6, gli apparve in sogno la Madonna che gli ordinò di costruire una chiesa nel luogo in cui il mattino seguente avrebbe trovato la neve. Il ricco signore si svegliò e mestamente pensò che la neve a Roma, per giunta in



agosto, era cosa alquanto strana. Ma il bello è che la Madonna, la stessa notte apparve anche a papa Liberio e gli disse di recarsi alle prime luci dell'alba in cima all'Esquilino, che avrebbe trovato imbiancato di neve. Intanto, la notizia della nevicata estemporanea si era diffusa in tutta Roma e il papa e Giovanni, procedendo per strade diverse e seguiti da una grande moltitudine si incontrarono: la cima del colle era effettivamente imbiancata da un sottile strato di neve. Con un bastone il papa tracciò il perimetro della chiesa che il patrizio fece erigere a proprie spese. Nasceva la basilica della Madonna della Neve. Ma c'è chi dice che Giovanni si recò dal papa per raccontargli il sogno e che ebbe la sorpresa di apprendere che anche lui aveva avuto la medesima visione, insieme al popolo si recarono sull'Esquilino e la nuova versione confluisce nella precedente.

Qui finisce la leggenda, perché di leggenda si tratta, ma tutti gli anni il 5 agosto, si ricorda il miracoloso episodio con una pioggia di fiori bianchi che dalla cupola della cappella Paolina vengono fatti cadere all'interno della basilica a simboleggiare la

nevicata. Se veramente questo è accaduto, potrebbe essersi trattato di una fitta grandinata di chicchi piccoli, cosa tutt'altro che improbabile in estate.

Ma la storia della costruzione della basilica e dell'attribuzione del nome è assai complessa e affonda in un mare di dubbi e ipotesi suffragate da fatti slegati. Per l'attribuzione del nome da notizie certe su papa Liberio, apprendiamo che aveva la "fissazione" della verginità, chiaramente enunciata nel discorso che fece quando Marcellina, sorella di S. Ambrogio, prese il velo (anche se fu Ambrogio a scriverne buona parte), che aveva dovuto capitolare all'imperatore Costanzo aderendo alla scomunica del vescovo Atanasio d'Alessandria. Niente di più verosimile che abbia voluto lasciare traccia di sé costruendo una basilica dedicata alla maternità divina della Madonna, vergine e senza peccato



originale, perciò bianca come la neve.

Ma la chiesa era chiamata anche "ad Praesepe" o "post Praesepe" già prima che nel VII secolo vi fossero trasportati i "resti della mangiatoia nella quale venne posto il Bambino Gesù appena nato", ma prima, prima ancora, da S. Girolamo e Rufino era chiamata Sicinimum a ricordo dello scisma di Ursino, o Ursicino, contro Damaso. I seguaci di Ursino occuparono la basilica che ancora si chiamava liberiana e per un certo tempo fu il loro luogo di culto. Il titolo di basilica Sicinini resterà fino al IV secolo. Ma c'è un'altra versione: sicini non ha niente a che fare con Ursino, era un luogo.

E da S. Girolamo sappiamo che anche papa Damaso scriveva saggi in

prosa e in versi sulla verginità. Secondo un documento vaticano, il codice 4961, la denominazione "ad nives" compare solo dopo il X secolo. Infatti, della leggenda della nevicata non c'è traccia prima dell'anno 1000 e si trova messa per iscritto solo nella Bolla di papa Niccolò IV nel 1288.

### Storia

Non ci sono notizie storiche certe che la basilica liberiana si trovasse nel luogo in cui sorge l'attuale chiesa. Anzi, ci sono notizie discordi sulla reale ubicazione, alcuni studiosi sostengono che si trovasse nelle immediate vicinanze. La cosa certa è che tra il 432 e il 440 Sisto III costruì, o ricostruì, su rovine di un edificio precedente una basilica, parte della presente, che volle dedicare alla maternità divina

- [Prima pagina](#)
- [Editoriale](#)
- [Attualità](#)
- [Cultura](#)
- [Costume](#)
- [Spettacolo](#)
- [Personaggi](#)
- [Turismo](#)
- [Salute](#)
- [Sport](#)
- [Agenda](#)
- [Oroscopo](#)
- [Curiosità](#)
- [Consulente](#)
- [Giardinaggio](#)
- [Cucina](#)
- [Dentino](#)
- [avvelenato](#)

### I nostri link



Anno 8  
Numero 23

Direttore  
responsabile  
Antonia Geninazza

Registrazione  
Tribunale di Roma n°  
542/98 del  
18.11.1998

Arcobaleno è una  
testata regolarmente  
registrata, ne è  
vietata la  
riproduzione, anche  
se parziale, senza  
preventiva  
autorizzazione.

della Madonna, dogma definito dal Concilio di Efeso nel 431. E le cronache dell'epoca dicono che fu proprio questo papa a dedicarla al culto della Vergine madre del Dio incarnato, non del dio uomo. Da scavi recenti, sono emerse rovine sotto la chiesa che alcuni vogliono far risalire al *Macellum Liviae*, mercato inaugurato da Tiberio nel 7 a.C. in onore della madre. Però, la pianta e le dimensioni di queste rovine, troppo piccole, secondo alcuni studiosi esclude che si trattasse di quest'opera. Il *Macellum Liviae* si trovava comunque nelle vicinanze. È un dato di fatto che sul colle Esquilino si trovassero costruzioni precedenti anche all'eventuale chiesa liberiana di cui negli scavi delle fondamenta non si sono trovate tracce.

Della basilica di Sisto III, perché ormai molti studiosi accettano il fatto che l'attuale basilica di S. Maria Maggiore sia chiesa esclusivamente di Sisto III e non abbia niente a che fare con Liberio, restano le navate con le colonne e i mosaici superiori che, come ricordavo sopra, celebrano il trionfo della chiesa sull'eresia nestoriana. Sull'arco di trionfo il mosaico voluto dal papa celebra il mistero della Natività di Gesù vero figlio di Dio e di Maria. Le quaranta colonne che dividono le navate sono di marmo pario in stile ionico e provenivano in gran parte dal tempio di Giunone Lucina che si trovava sull'Esquilino. Si dice che avesse anche una Grotta di Betlemme con incluse reliquie portate dalla Palestina perché una benefattrice romana, Xantippa, la chiama "Santa Maria ad Praesepe", come abbiamo già detto sopra. Questa possibile cappella, viene nominata *Le Liber Pontificalis* nel periodo del papa greco Teodoro I, 624-649, e dotata della reliquia, ritenuta sin dal Medio Evo appartenente alla culla del Bambin Gesù.

I primi rimaneggiamenti avvennero sotto papa Pasquale I. Poiché la cattedra pontificale era troppo vicina al matroneo e le matrone potevano sentire quello che diceva ai suoi ministri, questa fu collocata al centro in fondo all'abside. Nasceva il Presbiterio.

Eugenio III, tra il 1145 e il 1153 fece sopprimere il nartece e costruire l'atrio, mentre il pavimento della navata centrale fu un regalo di Scoto e Giovanni Paparoni, non si sa se fratelli o cugini dell'omonimo cardinale arciprete. Tra il 1198 e il 1216 Innocenzo III fece edificare la Cappella del presepio, nella navata laterale in prossimità dell'attuale Cappella Sistina.

All'inizio del 1290 Niccolò IV restaurò la tribuna ingrandendola con l'aggiunta di cappelle e fece costruire una nuova abside. L'ornamentazione a mosaico venne eseguita dal francescano Giacomo Torriti e rappresenta l'incoronazione della Vergine. Ma c'è chi dice che non si trattava del *Iacobus Frater S. Francisci*, bensì di *Iacobus Torriti Pictor*. Insomma, omonimo.

Tra il 1294 e il 1308 Filippo Rusuti eseguì il mosaico della facciata, quello che ora fa da sfondo alla loggia delle benedizioni, nella parte superiore della chiesa.

Nel 1377 circa, venne aggiunto il Campanile, l'ultimo dei caratteristici campanili romani e il più alto della città. Commemorava il ritorno di papa Gregorio IX da Avignone.

Negli anni 1428-1431 Masolino da Panicale dipinse per l'altare l'Assunzione e il Miracolo della neve, che ora si trovano nella Galleria Nazionale di Capodimonte, a Napoli, e tavole con i santi Pietro, Paolo, Giovanni Evangelista e Martino che si trovano a Philadelphia nella collezione Johnson, mentre i santi Girolamo, Giovanni Battista, Libero e Mattia sono nella National Gallery di Londra, la Crocefissione e la Dormizione della Vergine sono nella Pinacoteca Vaticana.

Tra il XV e il XVI secolo furono numerosi gli interventi soprattutto all'interno della basilica. Nel 1461 l'arciprete della chiesa, cardinale d'Estouteville, incaricò Mino del Reame di costruire un grande altare al centro del presbiterio, eliminato in seguito dai restauri settecenteschi, e fece coprire con volte a vela le navate laterali. Durante il pontificato di Alessandro VI, il famigerato papa Borgia, all'inizio del 1500 fu realizzato il soffitto a cassettoni di legno decorato della navata centrale e il fregio di legno lungo le pareti secondo il progetto di Giuliano di Sangallo e che si può ammirare tuttora. L'oro con cui è ricoperto si dice sia il primo giunto dalle Americhe appena scoperte, ricavato fondendo gli oggetti depredati alle popolazioni indigene. Tra il 1503 e il 1513 Baccio Pontelli curò la sopraelevazione del campanile culminante in una cuspide. Nel 1564, si dice su progetto di Michelangelo, iniziarono i lavori per la costruzione della cappella Sforza, seconda da sinistra. Direttori dei lavori furono prima Tiberio Calcagni sostituito da Giacomo della Porta. Nel 1575 M. Longhi il Vecchio curò il restauro dell'atrio e il raddoppio delle colonne, venne aperta via Merulana che collegava direttamente il Laterano alla basilica Mariana.

Nel 1585, Domenico Fontana iniziò la costruzione della cappella Sistina, in fondo alla navata di destra, su incarico di Sisto V. Per questi lavori, furono usati una parte dei materiali provenienti dal *Septizodium*, monumentale facciata-ninfeo a più piani innalzata da Settimio Severo per impressionare i propri conterranei, gli abitanti dell'Africa romana, che arrivavano a Roma provenendo dalla via Appia. Allo stesso anno risale il progetto delle tre strade che si irradiano dalla basilica. Alla preesistente via Merulana si aggiungeva la via Sistina che collegava con Trinità de' Monti, sul cui asse era collocato l'obelisco di piazza dell'Esquilino.

Nel 1605 papa Paolo V decise di costruire la Cappella Paolina, o Borghese, che prese il posto della vecchia sacrestia. Nell'ottobre del 1613 una delle due colonne rimaste intatte nella Basilica di Massenzio fu trasferita per essere posta al centro della piazza antistante l'entrata della basilica. L'altra colonna venne in seguito donata a Caterina II di Russia per essere collocata a San Pietroburgo.

Nel 1699 il Bernini intendeva demolire la vecchia abside e spostarla più avanti creando un semicerchio

con 14 colonne che avrebbe dovuto stare intorno alla nicchia dell'altare. Aveva previsto anche una grande cupola per collocarvi un imponente sarcofago per Clemente IX, ma i lavori, iniziati, vennero sospesi sia per le difficoltà tecniche sia per la morte del papa, che era l'unico a sostenere il Bernini e il suo progetto. Clemente X incaricò Carlo Rainaldi di sistemare la facciata dell'abside e i lavori si conclusero nel 1673.

Tra il 1721 e il 1743, il cardinale Negroni avviò la costruzione del palazzo posto a sinistra della facciata.

(1 parte-[continua](#))